

UN ESEMPIO DI MUTACISMO

Testo inviato da Francesca (Animatrice, Borghetto Lodigiano) per il seminario dell'11 maggio 2010 del Corso UPAC (uso della Parola nell'Attività di Cura).

La conversazione è stata registrata con il registratore bene in vista, con il consenso informato del familiare di riferimento.

Il nome della paziente e ogni altro dato che possa permetterne l'identificazione è stato alterato per rispettare la privacy.

Nel commento si parla di *io deficitario* e di *io funzionale* e si focalizza l'attenzione sui *risultati* che si ottengono con il *riconoscimento dell'io funzionale* del paziente (MMSE zero).

La paziente

La signora Maria ha 86 anni e da un anno è ospite in una RSA. È stata posta la diagnosi di decadimento cognitivo tipo Alzheimer di grado severo, con wandering e affaccendamento diurno (MMSE zero). Per molte ore durante il giorno cammina in corridoio strisciando i piedi lungo i margini delle piastrelle, come per disegnarle. L'eloquio spontaneo è assente (anche con i familiari che le sono molto vicini), l'umore è indifferente.

E' in grado di comprendere ordini semplici e deambula autonomamente.

Il contesto

Francesca si accosta a Maria che sta camminando in corridoio e nota che appare un po' affaticata. La invita a seguirla in soggiorno e ad accomodarsi su una poltrona, poi si siede accanto a lei in silenzio.

La Signora Maria rimane in silenzio per qualche minuto a fissare il pavimento. A un certo punto, cercando di agganciare il suo sguardo, Francesca comincia a parlarle. La conversazione è punteggiata da lunghi silenzi.

Il testo

1. FRANCESCA: Maria, la saluto... torno al mio lavoro... la lascio riposare.
2. MARIA: tutti i lavori vanno bene... ho provato in stabilimento... mi piaceva... (*pausa*) i mestieri di casa.
3. FRANCESCA: tutti lavori faticosi!
4. MARIA: ... come lavoro mi piaceva, un po' bene, un po' male, però non mi lamento... (*pausa*) più nella fabbrica, poi a servizio, poi la campagna.
5. FRANCESCA: ha fatto tanti lavori!
6. MARIA: a te il tuo lavoro piace?
7. FRANCESCA: dipende dalle giornate, a volte sì, a volte meno.
8. MARIA: dipende..... mi piacevano tutti, qualsiasi lavoro mi piaceva... non erano sempre rose.
9. FRANCESCA: posso immaginare.
10. MARIA: ... (*pausa*) a servizio, quando era sera, andavo a casa mia..... quindi mi piaceva.
11. FRANCESCA: almeno la sera!
12. MARIA: però i lavori sono sempre i lavori, ma io ero contenta, bisogna prenderla con amore
13. FRANCESCA: hai proprio ragione!
14. MARIA: se lo si fa volentieri, tutto passa bene... (*lunga pausa di silenzio, poi arriva l'infermiere con il thè*)
15. FRANCESCA: Maria, la saluto... le lascio prendere la merenda...
16. MARIA: (*allunga la mano per salutarmi*) auguri!

Commento (a cura di Pietro Vigorelli)

1. Mutacismo e conversazione possibile

Nel presentare questo testo Francesca ha spiegato che la paziente è priva di eloquio spontaneo. È un'anziana signora con la diagnosi di malattia di Alzheimer di grado severo e abitualmente non parla.

Quando non parla, cioè tutto il giorno, Maria si presenta con il suo *io deficitario*: è mutacica, nessuno le rivolge la parola, lei continua a essere mutacica. È una donna che si isola, non interagisce con gli altri ospiti e con il personale.

Alla luce di questa presentazione, gli altri sintomi che vengono descritti, wandering e affaccendamento diurno, acquistano un senso, ci appaiono come un'espressione della vitalità della paziente, forse sono delle attività sostitutive del parlare.

L'animatrice Francesca un giorno decide di non riconoscere solo l'*io deficitario* della paziente, ma prova a scommettere sulla presenza di un *io funzionale*. Si siede accanto a lei, resta di fianco a lei in silenzio, poi cerca di agganciarla con lo sguardo e comincia a parlarle.

La conversazione è caratterizzata dalle pause di Maria e da lunghi silenzi durante i quali Francesca non interviene e aspetta. Con sua grande sorpresa, dopo queste lunghe pause Maria riprende a parlare e completa quanto vuole dire.

Alle parole dell'animatrice fanno seguito le parole della paziente. La funzione conversazionale della parola risulta ancora una volta confermato: parola chiama parola, la conversazione è una situazione caratterizzata dall'alternanza dei turni verbali così come il gioco della palla è caratterizzato dal passarsi la palla l'un l'altro.

In questo si vede come la conversazione, il gioco, sia riuscito, nonostante la paziente sia abitualmente mutacica.

2. Analisi del testo

Osserviamo in dettaglio le parole dell'animatrice e quelle della paziente.

1. FRANCESCA: Maria, la saluto... torno al mio lavoro... la lascio riposare.

Nel primo turno l'animatrice comincia col saluto (*Maria, la saluto*), fornendo così un riconoscimento alla sua interlocutrice in quanto persona.

Dopo un breve silenzio, preso atto che la paziente non le risponde, dice qualcosa di sé (*torno al mio lavoro*), utilizza cioè la Tecnica della Somministrazione di autobiografia.

Dopo un altro breve silenzio e dopo averla osservata, accompagna la paziente nel suo mondo (*la lascio riposare*).

2. MARIA: tutti i lavori vanno bene... ho provato in stabilimento... mi piaceva... (*pausa*) i mestieri di casa.

Dopo il triplice intervento dell'animatrice, intervallato da pause di silenzio e di ascolto, Maria comincia a parlare, proponendo un tema narrativo (*ho fatto vari lavori e mi piacevano tutti*) che verrà poi sviluppato nei turni seguenti.

3. FRANCESCA: tutti lavori faticosi!

4. MARIA: ... come lavoro mi piaceva, un po' bene, un po' male, però non mi lamento... (*pausa*) più nella fabbrica, poi a servizio, poi la campagna.

5. FRANCESCA: ha fatto tanti lavori!

Al turno 3 l'animatrice restituisce il motivo narrativo a Maria, questa sviluppa ulteriormente il suo motivo narrativo (turno 4) e l'animatrice glielo restituisce ancora (turno 5).

6.MARIA: a te il tuo lavoro piace?

7.FRANCESCA: dipende dalle giornate, a volte sì, a volte meno.

8.MARIA: dipende..... mi piacevano tutti, qualsiasi lavoro mi piaceva... non erano sempre rose.

Al turno 6 Maria, abitualmente mutacica, sviluppa il suo tema narrativo ponendo una domanda all'animatrice. Questa accetta di rispondere parlando di sé, somministrando cioè un frammento della propria autobiografia (turno 7). Al turno 8 Maria prosegue sviluppando ulteriormente il suo motivo narrativo.

9.FRANCESCA: posso immaginare.

10.MARIA: ... (*pausa*) a servizio, quando era sera, andavo a casa mia..... quindi mi piaceva.

11.FRANCESCA: almeno la sera!

12.MARIA: però i lavori sono sempre i lavori, ma io ero contenta, bisogna prenderla con amore

13.FRANCESCA: hai proprio ragione!

14.MARIA: se lo si fa volentieri, tutto passa bene... (*lunga pausa di silenzio, poi arriva l'infermiere con il thè*)

Nei turni successivi 9, 11, 13 l'animatrice con le sue parole mostra di essere interessata e partecipa a quanto dice Maria e questa continua a sviluppare il suo tema narrativo.

15.FRANCESCA: Maria, la saluto... le lascio prendere la merenda...

16.MARIA: (*allunga la mano per salutarmi*) auguri!

Negli ultimi due turni Maria e Francesca si salutano in modo paritario, mostrando di avere ridotto la distanza di un rapporto che all'inizio era marcatamente asimmetrico.

3. Conclusione

In questo testo si può osservare come la conversante ha focalizzato l'attenzione sull'*io funzionale* della paziente piuttosto che sull'*io deficitario*.

Le Tecniche conversazionali utilizzate sono state Aspettare in silenzio, Non interrompere, Non completare le frasi lasciate in sospeso, Restituire il motivo narrativo, Somministrare frammenti di autobiografia.

Il riconoscimento della validità come interlocutore di una paziente abitualmente mutacica ha favorito la sua iniziativa verbale; l'utilizzo delle Tecniche conversazionali ha favorito lo sviluppo del motivo narrativo della paziente.

Il risultato ottenuto è che la paziente ha parlato, ha parlato a lungo e volentieri. Il parlare della paziente è stato coerente (con uno sviluppo costante del motivo narrativo) e coeso (con frasi ben costruite); l'iniziale asimmetria relazionale si è marcatamente ridotta.